

*Linguaggio e ontologia nella filosofia della natura
del secolo XIV e nella fisica quantistica:
Un parallelismo possibile?*

Duilio Centocanti

How did medieval authors proceed in analysing terms such as motus and velocitas? To comply with an Aristotelian ontology, they had to conceive these notions in terms of imaginary entities and two different semantic options lay open to them: either by extending the domain of supposita, or objects of reference, to include imaginabilia; or by introducing new types of expressions and new uses for terms, so as to fit the rules of new and adequate semantic categories. The same linguistic alternative seems to emerge in certain branches of contemporary physics, such as quantum mechanics.

1. Il problema

Aristotele ed i filosofi dell'antichità, come Autolico di Pitane ed Archimede avevano trattato il moto locale considerando, a parità di spazio, i rispettivi tempi impiegati per percorrerlo e, a parità di tempo impiegato, i rispettivi spazi percorsi; sulla base di queste sole nozioni era impossibile ricavare un concetto di velocità come grandezza propria¹. Nel secolo

¹ Va aggiunto che Autolico di Pitane, nel definire la velocità uniforme, considerò anche il confronto tra il rapporto delle distanze percorse e quello dei tempi impiegati: «...Cum aliquod punctum super arcum circuli aut super rectam existens lineam duas pertransit lineas equali motu, proportio temporis in quo super unam duarum linearum pertransit ad tempus in quo transit super alteram est sicut proportio unius duarum linearum ad alteram» (Autolico di Pitane, *De spera motu*, traduzione medioevale di Gherardo da Cremona, ed. J. Mogenet, «Archives internationales d'Histoire des sciences», 5 (1948), p. 146, linee 4-9). Ma anche in questo caso non solo non si fornisce una definizione metrica